

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Incontro del Papa con i preti giovani dalle Pie Discepoli

a pagina 2

Giornata bambini Padre Fortunato: profetica e storica

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale:
Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni
in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il massacro in Congo, la preghiera per le vittime

Quattordici giovani cristiani sono stati uccisi un paio di settimane fa, nella provincia congolese del Nord Kivu. La notizia non ha avuto grande risonanza sulla stampa nazionale e internazionale. La redazione di Avvenire ne ha subito dato conto dopo aver ricevuto un video da fonti della società civile locale. Gli autori di questa carneficina, commentata in lingua kiswahili da un'algida voce, sono stati i ribelli ugandesi delle Allied Democratic Forces. Il motivo dell'esecuzione è stato il rifiuto da parte delle vittime di convertirsi all'Islam. Non si tratta di un episodio isolato in quanto settimanalmente, si verificano uno o due raid: mattanze perpetrate all'arma bianca o a colpi di kalashnikov, nei villaggi o nei campi. I ragazzini (cristiani o animisti) che cedono alle richieste dei ribelli vengono sottoposti a sedute d'indottrinamento che li trasformano in automi in grado di compiere indicibili nefandezze, attraverso anche la somministrazione di sostanze stupefacenti. Finanziandosi con il trasporto illegale di cacao, legname pregiato e oro, oltre che attraverso aiuti provenienti da potentati stranieri, strumentalizzano la religione per fini eversivi. La popolazione locale potrebbe essere più benestante di quella del Canton Ticino se potesse gestire le immense risorse minerarie del proprio sottosuolo. Nel frattempo la comunità internazionale sembra stare alla finestra a guardare. A noi oggi il compito di ricordarli nella preghiera.

Giulio Albanese

Il Giubileo del 2025 e i contenuti della Bolla: intervista all'arcivescovo Rino Fisichella

Speranza nel cammino

DI ANDREA ACALI

Al di là della logistica e dell'organizzazione, che pure hanno la loro importanza, il Giubileo è prima di tutto un evento spirituale. Parliamo dei contenuti della Bolla di indizione con l'arcivescovo Rino Fisichella, prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, a cui il Papa ha affidato la preparazione dell'Anno Santo.

Il Papa fa riferimento a una modalità diffusa del Giubileo e al pellegrinaggio. Sul sito del Giubileo ci sono già le indicazioni per gli itinerari di fede presenti a Roma. Ma cosa rappresenta il pellegrinaggio?

Il pellegrinaggio è il simbolo della nostra esistenza. Siamo in cammino, anche se tante volte perdiamo la direzione e quindi diventiamo erranti, ma il mettersi in cammino, attraversare i confini, i campi, significa avere una visione universale. La voglia di proporre questo esiste in ogni uomo, a maggior ragione in un cristiano. Il pellegrinaggio supera i confini fatti dagli uomini perché riporta tutti in quella dimensione comunitaria che è il popolo di Dio e viene fatto avendo la speranza come compagna di viaggio. Non è un pellegrinaggio senza meta ma ha come prima compagna la speranza.

Il Papa fa un esplicito richiamo al sacramento della Riconciliazione, che dovrebbe essere il vero protagonista del Giubileo. Come si «rilancia» un sacramento oggi piuttosto trascurato?

È necessario comprendere anche il tipo di cultura nel quale siamo inseriti. Siamo sempre più all'interno di una cultura individualista frutto di una cultura digitale che avanza sempre più e la fa da padrona nella nostra esistenza. Il sacramento della riconciliazione è presentato anzitutto come capacità di restituire l'uomo a se stesso, aiutarlo a ritrovare se stesso, a uscire dalla sfera dell'individualismo per ritrovare la relazione che è fondamentale per ogni persona. La persona è relazione. All'uomo chiuso in se stesso viene data possibilità di aprirsi, riscoprire la propria esistenza e metterla in relazione anche con Dio, scoprire che Dio gli è vicino, lo comprende, lo ama e lo perdona, perché cammina con lui.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Quindi è una forma attraverso cui si ritorna nel proprio intimo e si scopre l'esigenza di guardare più in alto. Tra i segnali di speranza, il Papa parla di pace e condono del debito dei Paesi poveri. Non è un'utopia? Potrebbe apparire tale; d'altra parte, però, il Papa fa un ap-

pello rivolto a tutti, e se nessuno facesse un appello, rimarremmo con le forme di profonda ingiustizia che gridano vendetta al cospetto di Dio. L'appello del Papa è sostenuto dalla speranza che venga accolto e ascoltato. Poi le maniere di attuarlo sono tante, lo stesso Pontefice parla di diversi modi, per esempio, di amnistia o di remissione del debito. Questo apre alla possibilità di compiere dei passi. Utopia sarebbe se si pensasse a una cancellazione totale del debito, il realismo chiede di fare passi dove è possibile e non rifiutarsi di vedere quello che accade.

Un altro segno sarà l'apertura della Porta santa in un carcere. Si sa già quale sarà?

Sarà il Papa a decidere in quale carcere vorrà andare. Ma è importante il gesto simbolico che il Papa vuole fare per attirare l'attenzione su un problema che è sotto gli occhi di tutti, sulle tante forme di mancanza di dignità. I detenuti sono persone che hanno sbagliato, il Santo Padre non dice il contrario, non dice che non ci sono vittime; ci sono reati commessi ma nulla deve togliere la dignità alle persone. Il carcere invece rappresenta spesso un vivere meno di quelle che sono le esigenze più profonde della dignità delle persone. Non guardiamo solo all'Italia: il Papa ha una visione universale, mondiale. Tutti abbia-

mo la consapevolezza di cosa significa in alcuni Paesi il degrado a cui può portare, e di fatto porta, le persone in carcere; quindi, l'attenzione è dovuta in forza della dottrina della Chiesa. Non dimentichiamo in Italia il nome di Cesare Beccaria: ci sono tanti esempi in ambito civile che hanno capito la problematica, l'importanza della libertà e di come poter reinserire chi ha sbagliato nella società e trovare forme di recupero.

Il Papa ha parlato della «perdita del desiderio di trasmettere la vita» e il giorno dopo la pubblicazione della Bolla è andato agli Stati generali della Natalità. Si è trattato di un richiamo forte ai governi ma anche alla comunità dei credenti. Pensa che sia possibile un'inversione di tendenza che metta fine all'inverno demografico?

Aggiungo che la scorsa settimana il Papa è andato in una parrocchia con circa 100 giovani ed erano presenti anche giovani coppie con bimbi di 2 anni. Lì ha ripreso questo tema. È evidentemente una problematica che lo preoccupa fortemente, e davanti a questi due bambini, con una coppia che ha espresso tutto il suo entusiasmo per la maternità e la paternità, ha parlato di speranza ma dicendo che sono loro la speranza. Significa che si può fare molto a livello politico ma il

Tra i segni, l'apertura della Porta Santa in un carcere «per far attirare l'attenzione sulle tante forme di mancanza di dignità». L'Anno Santo, «altra opportunità per incrementare il cammino ecumenico»



L'arcivescovo Rino Fisichella, pro prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione

grande problema è a livello culturale, come dicevo prima dobbiamo essere capaci di intervenire in una cultura fortemente egoista che porta a non capire l'importanza di un amore che trasmette la vita.

Il Giubileo coincide con i 1700 anni del Concilio di Nicea e vedrà la Pasqua cattolica e ortodossa nella stessa data. Bartolomeo ha anticipato il desiderio del Santo Padre di recarsi in Turchia. Ma in ogni caso, quale spinta potrà dare l'Anno Santo al cammino ecumenico?

La scadenza dei 1700 anni è significativa per indicare un cammino comune a tutti i cristiani che ancora vivono il dramma della separazione. Ci fa riscoprire una delle intuizioni a mio avviso più belle di Nicea dove non si dice «io credo».

A Nicea i padri hanno detto «noi crediamo». Dobbiamo riscoprire la dimensione del «noi», che c'è un popolo, una comunità, un corpo che è stato voluto così dal Signore e che le divisioni contraddicono non solo ciò che Gesù ha voluto ma anche la nostra credibilità nel mondo. Perciò, il Giubileo, che ovviamente è vissuto solo dai cattolici, può essere un'ulteriore opportunità per incrementare il cammino ecumenico riscoprendo fortemente questo «noi crediamo» che Nicea ha intuito come segno dell'unità di tutte le Chiese.

LA CELEBRAZIONE

Corpus Domini Alle 17 Messa con Francesco

«L'Eucaristia è la risposta di Dio alla fame più profonda del cuore umano, alla fame di vita vera: in essa Cristo stesso è realmente in mezzo a noi per nutrirci, consolarci e sostenerci nel cammino». Attraverso il suo account @Pontifex in nove lingue e con milioni di followers sul social X, Papa Francesco ha ricordato il 30 maggio la solennità del Corpus Domini che in Vaticano e anche in altri Paesi si celebra il giovedì. Una solennità che, com'è noto, il Papa ha deciso di celebrare a Roma nella giornata di oggi con un ritorno alla tradizione, con la celebrazione eucaristica che avrà inizio alle 17 e che presiederà nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, e poi con la processione eucaristica. La processione sarà guidata dai vescovi ausiliari della diocesi e si snoderà lungo via Merulana fino alla basilica di Santa Maria Maggiore, da dove

Francesco impartirà la benedizione eucaristica, come aveva annunciato nei giorni scorsi il vicegerente Baldo Reina. Questa tradizione, come si ricorderà, fu inaugurata da Giovanni Paolo II e poi proseguita da Benedetto XVI, i quali partecipavano alla processione su una macchina-altare con ostensorio; così fece anche Francesco nel 2013, anno dell'elezione. Nel 2014, nel 2015 e nel 2016 Francesco non partecipò alla processione, ma celebrò la Messa per poi impartire la benedizione eucaristica a Santa Maria Maggiore. Nel 2017 il Papa decise invece di celebrare la solennità del Corpus Domini a Roma di domenica per favorire una maggiore partecipazione di fedeli. Nel 2018, l'opzione per le «periferie»: quell'anno, infatti, Francesco presiedette la celebrazione a Ostia, nella piazza antistante la parrocchia di Santa Monica. L'anno successivo fu la volta del sagrato della chiesa di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone. Nel 2020 e nel 2021, anni legati alla pandemia di Covid-19, la Messa venne celebrata (sempre di domenica) nella Basilica di San Pietro. Nel 2022, quando era convalescente dal ricovero al Gemelli, e nel 2023, a causa delle limitazioni imposte dai dolori al ginocchio, il Papa non aveva presieduto nessuna liturgia.

De Donatis: indulgenza, dono di misericordia

«Amministrare la misericordia, dalla prospettiva della Penitenzieria, significa veramente sperimentare quanto sia infinito l'amore del Padre per ognuno di noi». Il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, spiega le nuove norme per ottenere l'indulgenza durante il Giubileo 2025. Il Giubileo alle porte sarà anche un tempo di grazia personale?

Certamente, l'auspicio del Santo Padre e di tutta la Chiesa è che il prossimo Anno Santo possa essere vissuto da ciascuno come un tempo propizio, un vero anno di grazia per riscoprire l'intimità con il Signore, attraverso le molteplici occasioni offerte e, soprattutto, nella preghiera personale e comunitaria. Proprio per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo, Papa Francesco ha voluto che il Giubileo del 2025 fosse preparato da un anno particolarmente dedicato alla preghiera. Nella Bolla di indizione, il Santo Padre par-

la di un momento storico in cui «immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza» e chiama tutti i cristiani a farsi pellegrini di speranza. Cosa significa? Tutti i Giubilei portano in sé un anello di speranza, l'occasione per ristabilire il giusto rapporto con Dio e con i fratelli. Papa Francesco però ha voluto richiamare i fedeli ancor più esplicitamente, nel prossimo Anno Santo, a farsi pellegrini di speranza. Questo perché gli eventi politici e sociali che stiamo vivendo a livello mondiale – penso alle tante guerre vicine e lontane, alle violenze perpetrate contro vittime innocenti, alle difficoltà economiche dovute allo sfruttamento e all'ingiustizia sociale – sembrano contraddire e soffocare in tutti i modi questo orizzonte di speranza. Anche a livello personale, quanti di noi sono oppressi dalle preoccupazioni, dalla mancanza di lavoro, dalle difficoltà affettive e familiari al

punto da aver smarrito, in alcuni casi, la speranza di risollevarsi. La ricorrenza giubilare ci vuole mostrare che un mondo diverso è possibile, se si ha Cristo nel cuore e se si fa di Lui la bussola sulla quale orientare tutta la nostra vita, la pietra sulla quale fondare la nostra speranza.

Qual è la differenza tra l'assoluzione sacramentale della confessione e l'ottenimento dell'indulgenza plenaria?

Fin dal primo Giubileo della storia, quello del 1300, Papa Bonifacio VIII ha voluto che l'indulgenza giubilare potesse ottenere ai pellegrini la cancellazione non solo del peccato – che si ottiene ordinariamente con la confessione sacramentale – ma anche di tutte quelle «scorie» che ci portiamo dietro come conseguenze del peccato. A livello tecnico, la Chiesa definisce l'indulgenza come la remissione delle pene temporali per i peccati commessi. Anche dopo l'assoluzione sacramentale della colpa, infatti, rimangono le conseguenze per i

peccati commessi e il dovere della riparazione in capo al penitente. L'indulgenza condona anche questi debiti, appianna tutti i conti rimasti in sospeso con Dio. In pratica, il fedele che adempie alle condizioni stabilite e ottiene l'indulgenza è come se uscisse di nuovo, in quel momento, dal fonte battesimale, tornando cioè allo stato di grazia originale del battesimo. Un vero miracolo della grazia! L'indulgenza plenaria, dunque, come segno tangibile della misericordia di Dio? Potremmo definire l'indulgenza come il dono totale e pienissimo della misericordia di Dio, a complemento, in un certo senso, del perdono delle colpe che riceviamo quando il sacerdote ci assolve dai peccati. Essa è il segno di come l'amore di Dio ecceda in ogni caso tutto il possibile male compiuto dall'u-



Il cardinale Angelo De Donatis (foto Diocesi di Roma/Gennari)

mo. La concessione dell'indulgenza giubilare è una prerogativa propria del Papa in quanto successore dell'apostolo Pietro, al quale Gesù ha promesso: «Tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,9). Egli attinge questo «surplus» di misericordia divina, che ottiene non solo il perdono dei peccati ma anche la remissione delle pene temporali ad essi legate, dall'infinito tesoro spirituale della Chiesa, costituito dal sacrificio di Cristo sulla croce e dai meriti di Maria santissima e di tutti i santi.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Benedetto XIII, «esempio di fede e autorevolezza»

Avviate a San Giovanni celebrazioni per il terzo centenario dell'elezione, le Giornate Orsiniane

DI ROBERTA PUMPO

Un discepolo umile e servitore degli ultimi. Questo era Benedetto XIII, al secolo Pietro Francesco Orsini, 245° Papa della Chiesa cattolica eletto al soglio pontificio il 29 maggio 1724. Con un telegramma alla famiglia Orsini, Papa Francesco ha ricordato il «significativo giubileo» auspicando che gli eventi promossi per il terzo centenario dell'elezione «rinnovino nella vita di tanti la testimonianza insigne dell'amato pontefice affinché anche oggi continui a

essere esempio per le sue personali virtù, tra cui l'intrepida fede, la sollecitudine pastorale, l'autorevolezza e la saggezza». Firmato da monsignor Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, il telegramma è stato letto lo scorso 29 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano, nella Messa presieduta dal cardinale Leonardo Sandri, vice decano del Collegio cardinalizio. Nella memoria liturgica di san Paolo VI, il cardinale Sandri ha sottolineato il legame che univa i due pontefici caratterizzati da un «profondo radicamento in Cristo, con la consapevolezza del proprio limite e del rimanere discepolo, e lo sguardo attento agli uomini del loro tempo. Due discepoli – ha detto – divenuti pastori del gregge, che però hanno

saputo incontrare e servire le aspirazioni più alte dei loro fratelli in umanità, ponendo gesti autentici e graditi di testimonianza». Come esempio, ha citato la scelta di Papa Montini di deporre la tiara e di donare il ricavato ai poveri, e la decisione di Papa Orsini di abitare in semplici stanze, «evitando quelle ben più lussuose del Vaticano e richiamando a maggiore essenzialità la corte pontificia». Nobile, ricco, primogenito e destinato a ereditare grandi possedimenti, Pietro Francesco Orsini aveva i requisiti per condurre una vita mondana, eppure «scelse di andare contro corrente – le parole di Sandri –. Questa spogliazione esteriore professando i voti di povertà, castità e obbedienza divenne sempre più segno distintivo del suo cuore e delle sue scelte».

Nonostante avrebbe preferito rimanere un semplice religioso domenicano, Orsini accettò l'elezione al soglio pontificio, continuando a rispondere alla chiamata del Signore. Durante il suo pontificato eresse l'ospedale di San Galliciano per le persone affette da malattie infettive, quello di Santa Maria della Pietà per i malati di mente e il penitenziario di Cometo, pensato non solo per la pena dei detenuti ma anche per la loro riabilitazione. La celebrazione ha dato il via alle Giornate Orsiniane, un programma di eventi che si svolgerà nei prossimi mesi per approfondire la figura e l'opera del Servo di Dio, la cui fase diocesana della causa di beatificazione si è conclusa nel febbraio 2017. A Roma sono previsti un convegno sui temi sociali e geopolitici a gennaio 2025,

un concerto di musica sacra dopo Pasqua e un convegno accademico-scientifico il 29 maggio 2025. «L'intento è quello di diffondere la cultura in modo semplice, come era Papa Benedetto XIII», ha detto il principe Domenico Orsini, della stessa famiglia del servo di Dio. Presente alla liturgia con la moglie, la principessa Martine, ha evidenziato che «la profonda umiltà del Papa, testimoniata in ogni aspetto della sua vita, rappresenta un monito per tutti noi a coltivare questa virtù fondamentale». Gli ha fatto eco il fratello, il principe Benedetto, accompagnato dalla moglie, la principessa Lorenza. «Benedetto XIII insegna che non bisogna essere né arroganti né primatisti – ha affermato –. Siamo tutti uguali e dobbiamo chiedere a Dio solo il dono della fede».

L'incontro, nella Casa delle Pie Discepolo del Divin Maestro, con un centinaio di sacerdoti ordinati tra il 2014 e il 2024
Reina: «Molto bella la franchezza del dialogo»

Il Papa: da una crisi non si esce mai da soli

Di Tolve: Francesco si è raccomandato sulle vicinanze da vivere sempre

DI FEDERICA CIFELLI

«Vicinanza» e «tenerezza». Sono le due coordinate che Papa Francesco ha lasciato in consegna ai preti più giovani della diocesi di Roma, che ha incontrato mercoledì pomeriggio, nella Casa delle Pie Discepolo del Divin Maestro, dove è arrivato poco dopo le 16. Davanti a lui, un centinaio di sacerdoti ordinati tra il 2014 e il 2024, insieme al vicegerente Baldo Reina e al vescovo Michele Di Tolve, delegato per l'ambito della Cura del diaconato, del clero e della vita religiosa. Il Santo Padre incontrerà l'11 giugno i sacerdoti tra l'undicesimo e il trentanovesimo anno di ordinazione, nell'Aula Magna dell'Università Pontificia Salesiana.

«L'incontro di mercoledì è stato desiderato dal Santo Padre, che sta vedendo pian piano tutto il presbitero incardinato a Roma – riferisce Di Tolve –. Ha già visto i preti dai 40 anni ai 70 anni di Messa; oggi ha visto i preti appena ordinati, nel 2024, fino al 2014, quindi i preti dei primi 10 anni di ordinazione. Sono questi gli anni di una «performance»: non basta solo la formazione in seminario, perché si diventa preti realmente esercitando il ministero». E le domande dei preti, racconta ancora Di Tolve, «sono state proprio in riferimento al loro diventare preti in mezzo al popolo di Dio». I sacerdoti «hanno fatto domande su tutto, a partire da quello che loro stanno vivendo e chiedendo al Papa un consiglio. È stato un dialogo paterno, davvero tra padre e figli. Il Santo Padre si è raccomandato tanto sulla vicinanza a Dio, al vescovo, tra di loro nella fraternità e al popolo di Dio. Ecco, queste sono le quattro vicinanze da vivere



sempre», è la sintesi di Di Tolve. Nelle parole di Francesco, la rassicurazione che «da una crisi non si esce mai da soli», ma anche l'attenzione alla diocesi di Roma, al suo sviluppo e alla sua bellezza, nonostante alcune debolezze, a cui ri-

spondere non col «chiacchiericcio» ma col dialogo, e del percorso sinodale come modalità di vivere la Chiesa. Ai giovani sacerdoti il pontefice ha indicato l'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi di Paolo VI, definendola «un gioiello che

regge la nostra pastorale», e il valore della paternità, carisma che deve crescere nel sacerdote. Il dialogo ha toccato anche il tema della solitudine nella città, di come vivere la vicinanza agli altri, anche in rapporti difficili, e il Papa ha sottolineato

l'importanza di farsi vicini ai vecchi, come un «test di vicinanza», e di farlo con pudore. Poi, salutandoli, ha invitato i giovani preti alla prossima celebrazione del Corpus Domini di oggi, ringraziandoli per la preghiera e per la fran-

chezza del dialogo. Quello di mercoledì, ricorda il vicegerente Reina, è stato «l'ottavo incontro del Papa con i sacerdoti: nei settori, tutti insieme a gennaio, con i sacerdoti anziani, e ora questo. Come negli altri incontri, Francesco ha espresso tutta la sua paternità. Qui oggi in modo particolare, perché aveva davanti il giovane clero. Ha raccolto le preoccupazioni e testimonianze di alcuni di loro. Ha dato dei consigli, come quelli che dà un padre, un nonno potremmo dire, ai nipoti, ai figli più piccoli, legati alla sua esperienza». Il vescovo ribadisce: «Ha parlato molto della vicinanza: agli anziani, ai malati, a coloro che vivono nel disagio. Ha raccomandato anche la vicinanza tra di loro, tra i sacerdoti, senza dare spazio a quel chiacchiericcio che a volte logora i rapporti e un sano vissuto spirituale. È stato un incontro molto bello – aggiunge – e molto bella la franchezza con cui i giovani sacerdoti hanno posto le domande al Santo Padre, anche domande su questioni problematiche e lui ha risposto con naturalezza, senza nascondere i problemi ma manifestando la sua volontà di affrontarli e risolverli in maniera positiva».

LA SCUOLA DI PREGHIERA

Continuano gli appuntamenti della «Scuola di preghiera» in preparazione al Giubileo 2025 con Papa Francesco. Nel pomeriggio di venerdì 24 maggio, il Santo Padre, accompagnato dal pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, monsignor Rino Fisichella, ha incontrato circa 80 ragazzi e giovani della parrocchia di Santa Bernadette Soubirous, nel quartiere di Colli Aniene, a Roma, per la seconda tappa dell'iniziativa per l'Anno della Preghiera. Durante l'incontro il Papa ha risposto alle domande dei ragazzi sulla loro vita di fede e sulla preghiera, dopo aver approfondito il tema della «Preghiera di ringraziamento» lo scorso 11 aprile con i 200 bambini del catechismo della Prima Comunione della parrocchia di San Giovanni Maria Vianney. Arrivato a sorpresa nella comunità parrocchiale della periferia nord della città, il Santo Padre è stato accolto con grande entusiasmo dai giovani riuniti per l'incontro settimanale. Tra loro anche molti

Santa Bernadette Visita a sorpresa tra i ragazzi

catechisti, animatori dell'oratorio e scout, che gli hanno posto alcune domande. Come quella di Tiziano, che ha chiesto al Papa come fare a capire la propria vocazione. «Ognuno di noi si deve fare questa domanda - ha risposto Papa Francesco - perché il Signore ha per ognuno di noi un disegno. Ognuno deve cercare di capire cosa vuole il Signore da noi, chiederglielo». Poi ha raccontato la sua esperienza da ragazzo, da giovane lavoratore all'ingresso in seminario. «Chiedete al Signore nella preghiera: cosa vuoi da me?». Il Papa poi si è soffermato sulla necessità dei giovani

di non camminare mai soli e coltivare l'amicizia. «A volte possiamo smarrirci nei labirinti della vita. La cosa principale per uscire da un momento buio è non camminare soli, perché da soli si perde l'orientamento. È importante parlare della propria situazione». A un ragazzo che ha confessato di non credere in Dio, il Papa ha ricordato l'importanza di mettersi in cammino. «Nessuno va condannato se non crede. È importante essere in cammino. Se vedo un giovane che non si muove, che sta lì seduto nella vita, che non gli piace muoversi, è brutto. Ma se vedo un giovane che cade nel tepore e si muove, tanto di cappello. Muoviti per un ideale». Poi, dialogando con una coppia di giovani sposi, ha sottolineato la preoccupazione per la denatalità in Italia e l'importanza della fecondità, «che è sempre un messaggio di grande speranza». In ultimo ha ricordato come la Chiesa, per essere credibile, «deve spogliarsi di ogni mondanità».

Due momenti dell'incontro di Papa Francesco con i sacerdoti ordinati tra il 2014 e il 2024 nella Casa delle Pie Discepolo del Divin Maestro (foto Vatican Media)



SOLIDARIETÀ

Corridoi umanitari, a Fiumicino arrivati 49 rifugiati siriani

Giovedì 30 maggio sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino, con un volo provenienti da Beirut, 49 rifugiati siriani, di cui circa la metà minori, che hanno vissuto a lungo nei campi profughi libanesi nella valle della Bekaa, nella regione dell'Akkar e in alloggi precari alla periferia di Beirut. Il loro arrivo in Italia – in un momento difficile per il Libano anche a causa del vicino conflitto tra Israele e Hamas – è stato reso possibile grazie ai corridoi umanitari promossi da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e Tavola valdese, in accordo coi ministeri dell'Interno e degli Esteri, che dal febbraio 2016 hanno portato in salvo in Italia, solo da questo Paese, quasi 3mila persone. Complessivamente in Europa con i corridoi umanitari sono giunti circa 7.200 rifugiati.

Assemblea diocesana il 24 giugno a San Giovanni

DI GIULIA ROCCHI

«Stiamo disegnando a poco a poco e insieme la bozza per il nuovo anno pastorale. Un lavoro graduale che vede il contributo di tutti, dal popolo di Dio ai prefetti, ai vescovi e ai direttori degli uffici del Vicariato, e mette insieme questo con il concetto guida del Giubileo, «la speranza non delude»». Il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, racconta con queste parole il lavoro che si è svolto tra giovedì e venerdì ad Ariccia, nella Casa Divin Maestro, dove si sono ritrovati insieme parroci

prefetti, direttori e vice direttori dei diversi Uffici della diocesi di Roma, vescovi ausiliari, membri dell'equipe sinodale diocesana. Una settantina di persone in tutto, tra sacerdoti e laici. Quanto emerso durante la due giorni sarà ulteriormente «affinato», sottolinea ancora il vicegerente, e riportato poi alla comunità diocesana il 24 giugno. Nella festa di san Giovanni Battista, infatti, la basilica di San Giovanni in Laterano sarà cornice prima della Messa alle ore 17 e poi dell'assemblea diocesana, che inizierà al termine della celebrazione eucaristica. Quelli trascorsi ad Ariccia

L'annuncio durante la due giorni di Ariccia con vescovi ausiliari, direttori degli uffici del Vicariato, prefetti, équipe sinodale



L'incontro ad Ariccia

«sono stati due giorni molto intensi – prosegue il vicegerente –. La prima parte del lavoro è consistita nel raccogliere quanto era emerso dalle assemblee dei consigli pastorali dell'8 maggio scorso e abbiamo fatto riecheggiare gli elementi preponderanti, più

forti. Abbiamo raccolto il materiale intorno a grandi idee e proposte, delle nuvole di senso». A spiegare nel dettaglio il metodo utilizzato è Doretta Di Pompeo, referente dell'equipe sinodale diocesana insieme a don Stefano Cascio. «Abbiamo

impiegato una tecnica che si ispira al design thinking – riferisce – e quindi abbiamo cercato di decentrare il pensiero, allargarlo e trovare idee e soluzioni condivise. Abbiamo invitato ciascuno a scrivere delle frasi brevi su dei post-it e poi abbiamo messo insieme i post-it che contenevano concetti simili e parole comuni. Abbiamo così individuato alcune macroaree o nuvole di senso sulle quali poter costruire un progetto». Il punto di partenza sono state le schede e relazioni venute fuori dagli incontri svolti nei diversi settori della diocesi lo scorso 8 maggio, quando i vescovi ausiliari hanno

incontrato i referenti dei Consigli pastorali parrocchiali. «Abbiamo messo a disposizione il materiale raccolto e fatto emergere ciò che ci sembrava più significativo ed espressione forte di quello che è il sentire di questo momento», spiega ancora la referente dell'equipe sinodale diocesana. Senza perdere di vista il grande evento che caratterizzerà la vita ecclesiale il prossimo anno, non solo nella diocesi di Roma: il Giubileo 2025. Per questo è intervenuto ad Ariccia anche don Francesco Scalzotto, coordinatore nazionale del Giubileo.

«Ecco come nacque quel voto alla Madonna»

DI GIUSEPPE MUOLO

Se si guarda attentamente l'icona della Salus Populi Romani venerata nella basilica di Santa Maria Maggiore, si può vedere che la Madonna tiene un fazzoletto nella mano sinistra. Secondo gli esperti una "mappula", cioè un fazzoletto ricamato. Secondo la credenza popolare, invece, la Madonna regge quel fazzoletto per asciugare le lacrime dei suoi figli. Una delle volte in cui sicuramente l'ha fatto è il 4 giugno 1944, data della liberazione di Roma, quando in seguito al voto dei romani la Vergine intervenne per preservare l'Urbe da un possibile scontro tra gli alleati e i tedeschi nelle strade della città. L'evento viene

ricordato in questi giorni, a ottant'anni esatti di distanza, con quattro appuntamenti in diversi luoghi della diocesi. Il primo si è svolto nel pomeriggio di ieri a Monte Mario, dove nel 1953, a ricordo di quell'intervento, fu eretta una statua dorata della Madonna, alta 9 metri. Don Flavio Peloso, postulatore generale della congregazione degli Orionini, ricostruisce i fatti storici. «Roma - ricorda - stava subendo la fase più violenta dell'occupazione tedesca, con arresti, torture, deportazioni e la strage delle Fosse Ardeatine, il 24 marzo. Contemporaneamente, imperversavano i bombardamenti aerei degli Alleati, a partire dal 19 luglio 1943. Ce ne furono 52 prima della liberazione; uno raggiunse

Don Peloso, orionino, torna ai giorni del '44 con l'invocazione per salvare la città. Avviate le celebrazioni, il 4 la Messa con Reina

anche le porte del Vaticano. In totale si ebbero circa 3.000 morti e 11.000 feriti; 10.000 case furono distrutte e 40.000 cittadini rimasero senza tetto. È in questo drammatico contesto che nacque la proposta di un voto alla Madonna». A farsi promotori dell'iniziativa furono gli Amici di Don Orione, che nel maggio 1944 raccolsero più di un milione di firme. «Papa Pio XII - spiega ancora don Peloso -

volle che il voto fosse indirizzato alla Salus Populi Romani. Fu pronunciato, perciò, nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio, dinanzi all'immagine della Madonna del Divino Amore lì protetta, il 4 giugno 1944, alle ore 17. Durante la notte, invece del paventato scontro distruttivo nelle vie della città, l'esercito tedesco prese le vie del nord. È stato davvero un miracolo - fa notare l'orionino - che anche Pio XII riconobbe con parole accorate». Ricordare quell'evento, però, non è solo un esercizio di memoria storica. «La Madonna è sempre madre, vicina, provvidente verso i suoi figli - dice don Peloso - È vero che nella vita siamo noi i

protagonisti, ma c'è una grazia superiore che muove i cuori e, come dimostra la vicenda del 1944, è la nostra fede che rende operativa l'azione provvidente di Maria. Dovremmo farlo anche oggi di fronte alle situazioni di guerra nel mondo». La commemorazione proseguirà martedì 4 giugno a Sant'Ignazio in Campo Marzio con il rosario guidato dal vicegerente Baldo Reina, che poi celebrerà la Messa. Sabato 8 a Santa Maria Maggiore ci sarà la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale arciprete Stanislaw Rylko e domenica 9 giugno la Messa conclusiva al Santuario del Divino Amore celebrata dal cardinale Enrico Feroci, presente il vescovo ausiliare per il settore Sud, Dario Gervasi.



L'icona della Salus Populi Romani

Venerdì 14 quarto appuntamento tematico del ciclo diocesano sulle "(Dis)uguaglianze" a 50 anni dai "mali di Roma". Ad ospitarlo, la cooperativa La Nuova Arca a Castel di Leva



Precariato e stipendio minimo saranno tra i temi al centro dell'incontro che si terrà presso la sede della cooperativa La Nuova Arca

DI GIULIA RÖCCHI

Lavoro povero, salario minimo, ruolo delle cooperative. E le sfide da intraprendere con coraggio per dare al lavoro il senso di un percorso di dignità. Saranno questi i temi al centro dell'incontro "Quando il lavoro non genera la vita", quarto appuntamento tematico del ciclo sulle "(Dis)uguaglianze" voluto dalla diocesi di Roma, promosso in occasione dei cinquant'anni del convegno sui mali di Roma. Sarà la cooperativa La Nuova Arca, a via di Castel di Leva 416, a ospitare i lavori, venerdì 14 giugno dalle 16.30: un luogo simbolico, poiché la cooperativa sociale nata nel 2007 si occupa di inclusione e reinserimento di donne sole con bambini, persone con disabilità, rifugiati e migranti. Ad aprire il pomeriggio di approfondimento saranno i saluti del vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina, e di monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano della Pastorale sociale, del lavoro e della cura del creato. Interverranno poi Daniele Leppe, avvocato del lavoro; Paolo Naticchioni, professore associato di Scienze politiche all'Università di Roma Tre; Antonio Finazzi Aggrò, promotore e presidente di La Nuova Arca; Lidia Borzi, presidente delle Acli provinciali di Roma; Vittorio Pelligra, professore di Economia politica all'Università di Cagliari. Seguiranno alcune

Lavoro e dignità Il convegno

testimonianze ed esperienze. Modererà i lavori Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio diocesano della pastorale sociale, del lavoro e della cura del creato. «Il lavoro è dignitoso quando è liberante - riflette monsignor Pesce -. Non dimentichiamo che siamo stati cacciati dal paradiso terrestre perché presuntuosi e che per conquistarci di nuovo la nostra dignità dobbiamo pagare con il sudore della fronte. Il lavoro va tutelato per questo motivo: ci offre l'opportunità di liberarci dalla nostra arroganza mettendoci al servizio della nostra crescita come soggetti di una rinnovata collettività». Si tratta «di un percorso tanto lineare quanto necessario - aggiunge Bettinelli -. Ecco perché il lavoro non deve limitarsi a garantirci un salario per vivere, ma ci deve offrire soprattutto la possibilità di "essere". Non un castigo penoso da sopportare, ma il riconoscimento di una identità

non schiava del profitto ma in grado di alimentare una creatività troppo spesso soffocata, la realizzazione di sogni possibili, la partecipazione con competenza alla vita comune. Il lavoro ha a che fare con la fatica e la libertà e ha bisogno di politiche che non siano residuali o occasionali, ma di scelte strategiche che tutelino il presente e garantiscano il futuro». Ecco perché i temi come precariato e cura del lavoratore saranno al centro dell'incontro del 14 giugno. «Il lavoro - conclude Bettinelli - va inteso come fonte di reddito e di qualità della vita». Questo appuntamento dedicato al lavoro conclude i quattro incontri tematici del ciclo "(Dis)uguaglianze", dopo quelli incentrati sulla scuola, sulla sanità e sull'abitare. Per settembre è in programma un momento conclusivo, di riflessione, che chiude il percorso iniziato a febbraio dell'Aula della Conciliazione.

PASTORALE SOCIALE

Verso Trieste 2024: lectio di D'Ubaldo

Nuovo appuntamento della pastorale sociale diocesana in preparazione alle Settimane sociali di Trieste, che dal 3 al 7 luglio vedranno la partecipazione del Papa e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nella sede dell'Istituto Sturzo (via delle Coppelle, 35) si terrà alle 15 un pomeriggio di riflessione dal titolo "Alle radici della democrazia" promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale con l'Istituto. Introduzione e conclusioni a cura dell'Ufficio, lectio di Lucio D'Ubaldo su "I fondamenti antropologici e politici per una visione democratica".



Nei corsi si impara anche a impiattare le pietanze

Rebibbia, scuola di chef grazie all'istituto Vespucci

DI LUCANDREA MASSARO

Venerdì, a Rebibbia, è stato servito un pranzo speciale cucinato dagli alunni e dalle alunne ristrette dell'Istituto alberghiero Amerigo Vespucci, che ormai da quattro anni ha aperto due classi negli istituti detentivi di Rebibbia e della casa circondariale femminile per insegnare loro un mestiere o poter raggiungere un titolo utile per quando finiranno la pena. Il pranzo, a cui sono stati invitati anche i dirigenti del carcere e altre personalità, è stato un po' la "prova di fine anno" di questo gruppo - trenta persone tra uomini e donne tra i 25 e i 40 anni - guidato dal professor Alessandro Reale che è il referente per la didattica in carcere dell'Amerigo Vespucci. «Abbiamo iniziato in un periodo particolare, quello del Covid, nel 2021 - racconta -. Successivamente noi abbiamo richiesto di poter avere delle cucine, proprio per svolgere l'attività che è fondamentale e caratterizzante per il percorso della scuola alberghiera». Un percorso professionalizzante come l'alberghiero ha bisogno di pratica, non solo di teoria, e considerata la condizione di ristrettezza degli studenti, la soluzione più pratica era quella della cucina: «Difficile fare i percorsi di sala o di accoglienza nel carcere». Per poter fare le lezioni di cucina, però, servono anche gli ingredienti, tanti, vari e freschi. «Di norma si risolve prevalentemente con i contributi che danno agli studenti, ma qui non potevamo chiedere nulla a loro, non sarebbe nemmeno stato giusto», prosegue il professor Reale. La soluzione è arrivata grazie a un accordo con Coop-Tirreno che ha sposato il progetto e ha garantito i generi alimentari necessari per tutto il periodo del laboratorio. Il progetto, del resto, non sarebbe stato possibile senza il concorso di diversi soggetti che hanno contribuito, da un finanziamento regionale, alla donazione di una cucina ad opera del Municipio IV. Gli studenti imparano non solo a cucinare «ma anche ad abbinare i cibi tra di loro, a capire le quantità adatte per ogni preparazione per evitare gli sprechi e poi naturalmente anche ad impiattare, per valorizzare l'estetica di una pietanza», aggiunge Reale. «Il loro è un percorso scolastico un po' diverso da quello esterno, che permette il riconoscimento di esperienze formali e non, e mette a disposizione la possibilità di poter svolgere i cinque anni di durata della scuola in un periodo di tre anni». Gli studenti attualmente stanno facendo il 3° e il 4° anno insieme; dal prossimo anno i primi diplomati, ma anche il raddoppio delle classi, da due a quattro, segno che il laboratorio funziona e attira l'interesse di tanti alla ricerca di nuove opportunità. «Per facilitare poi un inserimento lavorativo - spiega ancora il docente -, ogni anno organizziamo per i nostri studenti all'interno delle carceri anche i corsi per l'attestato Hccp».



Foto Diocesi di Roma / Gennari

Presentata "Ecclesiae Urbis": disponibili i primi tre volumi Spadaro: bisogna costruire ponti tra antico e contemporaneo

Collana di libri per «raccontare» le chiese di Roma

DI ANDREA ACALI

È stata presentata nel Palazzo del Vicariato vecchio la collana di libri "Ecclesiae Urbis" sulle chiese di Roma, pubblicata dalla casa editrice L'Erma di Bretschneider. I primi tre volumi sono dedicati a Santa Maria in Campo Marzio, Santi Vincenzo e Anastasio a Trevi, Santa Caterina da Siena in via Giulia. Come ha spiegato l'amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi monsignor Remo Chiavarini, l'iniziativa editoriale «è un lavoro utile», nonostante molte di queste chiese siano state già studiate, perché nella formazione delle guide si constata spesso che il materiale a disposizione «ha

bisogno di una rivisitazione in quanto a volte frammentato, spesso datato o anche impreciso. E chi, se non il Vicariato, di cui l'Orp è parte, poteva farsi carico di questa iniziativa? L'obiettivo resta quello di valorizzare il patrimonio artistico ai fini dell'evangelizzazione e il linguaggio dell'arte spesso è l'unico compreso per annunciare il Vangelo al mondo moderno». Gli ha fatto eco il vicegerente della diocesi di Roma monsignor Baldo Reina: «In molti ambienti culturali si parla di fine del cristianesimo. Noi sappiamo che non è così ma è un fatto che le chiese si svuotano, solo il 3% di battezzati va a Messa la domenica. Dobbiamo fare in modo che le chiese raccontino ciò che

contengono, una catechesi per tutti coloro che non hanno mai incontrato Cristo o che se ne sono allontanati. Vale la pena scrivere questi libri senza perdere di vista l'evento che ha cambiato la storia dell'umanità, per riprendere il fine del cristianesimo anziché parlare della fine del cristianesimo». Il sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'educazione padre Antonio Spadaro è partito dalla mostra di Venezia dedicata a Willem de Kooning, artista innamorato di Roma, per spiegare come «bisogna costruire ponti tra antico e contemporaneo. I beni culturali sono eredità del passato e l'arte esprime culture, valori, prospettive. Ma in un certo senso, il passato viene dal futuro: selezioniamo i ricordi sulla base

di aspettative e desideri. Si tratta di provare a immaginare il futuro: la creatività plasma l'immaginazione e di questo abbiamo bisogno oggi. Il valore di "Ecclesiae Urbis" è culturale e spirituale». Spadaro ha anche sottolineato come ci sia una «disconnessione tra i giovani e la tradizione culturale»: questa collana rappresenta un modo per colmare questo divario perché è anche un «incontro generazionale». Un aspetto, questo, su cui si è soffermato Claudio Strinati, segretario generale dell'Accademia nazionale di San Luca, che ha definito l'iniziativa, a cui lavorano molti giovani ricercatori, un «avventura dello spirito». I libri, ha spiegato, si caratterizzano per la specializzazione, a differenza delle

normali guide che tendono per loro natura a una semplificazione: «Anche questo lavoro ha un senso divulgativo ma con caratteristiche scientifiche, senza cadere nei tecnicismi. Un felice equilibrio tra la ricerca scientifica e la divulgazione». Il lungo intervento della professoressa Claudia Conforti, docente all'Università di Tor Vergata, ha illustrato il contenuto dei volumi, in particolare di quello dedicato alla chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio a Trevi. Quindi le conclusioni, affidate a Mario Bevilacqua, docente alla Sapienza e direttore della collana, che è tornato a sottolineare la «novità di approccio» dei giovani autori delle opere, confermando che sono in preparazione altri cinque volumi.

San Gaspare, festa nel segno di don Merlini

Celebrazioni per il patrono nella parrocchia: omaggio al futuro beato. Concerto di cori, serata "dei popoli" e la Messa con Nappa

DI ROBERTA PUMPO

Una festa nella festa quella che dal 6 giugno vivrà la comunità parrocchiale di San Gaspare del Bufalo a Colli Albani, affidata alla congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Quattro giorni di eventi in chiusura dell'anno pastorale per celebrare il santo patrono a 70 anni dalla canonizzazione che si intrecciano con la notizia della prossima beatificazione di

Giovanni Merlini, sacerdote e terzo moderatore generale della congregazione. Per quella che il parroco don Domenico D'Alia definisce una «diocinidenza», dal 6 all'8 giugno era già stato programmato il triduo predicato da don Giacomo Manzo sul tema "Don Gaspare e don Giovanni, i due cavalieri erranti del Vangelo". «Abbiamo sempre percepito la santità di don Merlini - afferma don Domenico - Il Papa ha sigillato ciò che era nel nostro cuore. Per far conoscere la figura e la spiritualità del futuro beato gli dedicheremo il prossimo anno pastorale con una settimana merliniana». Don Giovanni fu un'eccezionale guida spirituale e tra i suoi "figli" don D'Alia ricorda santa Maria De Mattias, che nel 1834 fondò le Adoratrici del

Sangue di Cristo. Venerdì 7 giugno, alle 20.45, in chiesa si terrà la VI edizione di "Roma CoRossal" con il coro parrocchiale DecimaQuinta, diretto da Claudio Silvestri, che presenterà un repertorio di musica sacra contemporanea, e i cori Giovanni Pierluigi da Palestrina, diretto da Vinicio Lulli, e JC Choir della John Coltrane Music School, diretto da Stefano Natale. Il concerto, a ingresso libero, è inserito nella "Lunga notte delle chiese" ed è in collaborazione con "Le Opere di San Gaspare" che promuovono le missioni della congregazione in Africa. Con la sua attività «il coro DecimaQuinta testimonia il legame tra fede e musica», dice Silvestri, il quale non sarebbe «in grado di concepire la musica senza la fede. È un'esigenza che diventa bellezza. È la fede che

imprime energia alla musica». Sabato prossimo dalle ore 20 in oratorio ci sarà la terza edizione della Festa dei popoli con la degustazione di piatti tipici preparati da parrocchiani provenienti da vari Paesi, tra i quali Siria, Bangladesh, India, Romania, Ucraina, Thailandia. La Festa dei popoli, sottolinea ancora don D'Alia, «nasce dalla volontà di creare un ponte tra culture e comunità diverse, favorendo l'integrazione e la coesione sociale. Riunisce le famiglie creando un'atmosfera di condivisione e dialogo ed è inoltre l'occasione per entrare in contatto con il territorio e le sue diverse realtà, valorizzando le tradizioni e l'identità di ogni popolo. Le diverse culture possono manifestare dignità e bellezza arricchendo il tessuto sociale con i



La parrocchia San Gaspare del Bufalo

propri usi e costumi. Eventi come questo promuovono la comunione, la collaborazione e la solidarietà». La serata sarà arricchita dal concerto del gruppo Easy Pop che farà rivivere i grandi successi dagli anni '60 agli '80. Domenica 9, infine, la festa patronale si concluderà con la

solenne celebrazione eucaristica presieduta alle 19 dall'arcivescovo Emilio Nappa, segretario aggiunto del Dicastero per l'evangelizzazione e presidente delle Pontificie opere missionarie. A seguire, la processione per le vie del quartiere nella zona Arco di Traverino.

Un bilancio dell'evento con il Papa. Il coordinatore padre Fortunato: «I più piccoli possono scuotere le coscienze». Uno dei momenti più commoventi? «Il canto della bimba non vedente di Gaza»

Bambini, «giornate profetiche e storiche»

DI MICHELA ALTOVITTI

Quelle del 25 e 26 maggio scorso, con la prima Giornata mondiale dei bambini, sono state «due giornate storiche e profetiche» perché hanno dimostrato che «i più piccoli possono scuotere le coscienze dell'intera umanità». Si esprime così padre Enzo Fortunato, coordinatore dell'evento e direttore della comunicazione della basilica di San Pietro in Vaticano, facendo un bilancio e constatando che «tutto è andato bene» seppure «i mesi effettivi di programmazione da quando il 19 gennaio ho avuto l'incarico siano stati poco più di 4», a dire che «il rapporto tra tempo a disposizione e risultato finale parla di un vero miracolo, che non è dipeso da noi ma dal Cielo». A vincere, sottolinea il francescano, «è stata la squadra» ossia «il lavoro di collaborazione tra il dicastero per la Cultura e l'educazione, la segreteria di Stato vaticana, il Governatorato, la Cei e gli enti organizzatori, quali la cooperativa Auxilium e la Comunità di Sant'Egidio, con il supporto della Fige e di Sport e salute e dei diversi sponsor e sostenitori». Prezioso il servizio dei 1.500 volontari e imprescindibili per la gestione logistica, dice ancora padre Fortunato, «i suggerimenti della Protezione civile e del corpo di sicurezza messo in campo dalla Polizia» che «hanno reso possibile in totale sicurezza il flusso in entrata e in uscita dei partecipanti sia allo Stadio Olimpico sia a piazza San Pietro» oltre ad «avere garantito la corretta gestione di quanti hanno alloggiato nei due camping di Ostia e di Civitavecchia, delle mille persone che hanno trascorso la notte nella nave messa a disposizione dalla Grimaldi e nella residenza di Castel Porziano di cui ha

aperto le porte il presidente della Repubblica Sergio Mattarella». Quanto fatto insieme «è patrimonio importante - spiega il francescano - per l'organizzazione della prossima Gmb, annunciata dal Papa per settembre 2026 e rispetto alla quale le idee circolano già tra noi». Due in particolare sono gli elementi chiari agli organizzatori, fa sapere Fortunato: «I bambini desiderano stare a Roma e vogliono partecipare con i loro genitori» che in tanti casi «sono quei giovani che hanno nel cuore il ricordo delle Giornate mondiali della gioventù così da non voler far perdere un'esperienza simile ai loro figli»; e quanto emerge «dai ringraziamenti che arrivano in questi giorni appunto dalle famiglie ma anche dalle parrocchie e dalle scuole che hanno partecipato - continua il religioso - tutti mettono in luce l'esperienza di condivisione e di solidarietà reciproca oltre che la bellezza di scoprirsi in cammino insieme a tanti amici». Delle 101 nazioni rappresentate dalle delegazioni presenti, «hanno toccato il cuore di tutti quelle dei Paesi in guerra -



Padre Enzo Fortunato

sottolinea padre Enzo - cioè Haiti, Ucraina e Russia e poi i piccoli palestinesi e israeliani. Erano 82 i bambini arrivati da Gerusalemme, Betlemme e Gaza grazie ai nostri frati francescani e 227 quelli ucraini, giunti in Italia mediante la Comunità di Sant'Egidio e grazie ad altre associazioni» e questo «ha fatto comprendere come l'Italia sia in prima linea per i Paesi in guerra con un lavoro silenzioso che ha trovato luce nella Giornata mondiale». A tal proposito il religioso sottolinea come «uno dei momenti più commoventi della Giornata, e un vero fuori programma, è stato il canto della bambina non vedente proveniente da Gaza che il Papa mi ha chiesto di far cantare, sapendo che desiderava farlo e dimostrando una sintonia speciale con i piccoli». Un altro tassello importante in un mosaico di emozioni forti è stato «il monologo di Roberto Benigni dopo l'Angelus, il giusto coronamento dell'evento, con l'invito ai bambini a fare della propria vita un capolavoro» riconoscendo inoltre in loro «un anticipo di Paradiso per l'innocenza e la bellezza». Ancora, nel cuore del francescano «rimane quel concentrato di amore che ha toccato il mondo e che dimostra che tutti possiamo fare un miracolo: rendere felici i bambini» che a loro volta hanno reso felice il Papa, come ha ammesso lo stesso pontefice nel corso dell'incontro allo Stadio Olimpico rivolgendosi agli oltre 56mila presenti. «Tutti hanno notato un Papa contento - osserva Fortunato - tanto si è trattenuto oltre il programma stando oltre 40 minuti in più allo Stadio Olimpico e arrivando prima la domenica mattina per salutare le circa 80mila persone che riempivano non solo l'emiciclo ma anche la vicina piazza Pio XII e l'inizio di via della Conciliazione».



La Giornata mondiale dei bambini (foto Diocesi di Roma / Gennari)

LA DUE GIORNI

Il monologo di Roberto Benigni e l'appuntamento tra due anni

L'appuntamento a settembre 2026, per tutti «perché possiamo andare avanti, per i genitori, per i nonni, per i bambini ammalati, soprattutto per la pace, perché non ci siano le guerre», il suggerimento di Roberto Benigni di costruire «un mondo migliore, più bello» perché «noi non ci siamo riusciti». Con la celebrazione eucaristica e il monologo del premio Oscar si è conclusa domenica scorsa la prima Giornata mondiale dei bambini. Bandiere, cappellini e magliette dei partecipanti hanno riprodotto in piazza San Pietro un arcobaleno colorato sotto un caldo sole primaverile. La maggior parte appunto bambini, arrivati da 101 Paesi. Nella solennità della Santissima Trinità, Bergoglio ha coinvolto i bambini dialogando con loro a braccio, spiegando il mistero di Dio Padre che «ci ha creati», del Figlio Gesù che «ci ha salvati» e dello Spirito Santo che «ci accompagna nella vita». A tutti resteranno vive nella memoria le parole di Benigni sul sagrato di San

Pietro. «Ognuno di voi è l'eroe, il protagonista di una storia che non si ripeterà mai più per l'eternità - ha affermato -. Siete gli eroi della vostra vita, fate le cose difficili. E se sbagliate non vi preoccupate, provate e riprovate, gli errori sono necessari, utili e qualche volta anche belli. Divertitevi e qualsiasi cosa facciate amate. Amate ciò che fate, non accontentatevi di fare un buon lavoro, lo dovete fare al meglio». Un dialogo, con tante domande dei piccoli al Papa, aveva caratterizzato il pomeriggio del giorno precedente allo stadio Olimpico. Bambini pieni di entusiasmo travolgente, con la gioia nella voce per cantare e per farsi sentire dagli spalti ma anche capaci di raccogliere in silenzio per pregare per la pace, pensando a tutti i luoghi del mondo colpiti dalle guerre e dalla povertà. Un pomeriggio con le canzoni di Renato Zero e Al Bano, il saluto del "nonno d'Italia" Lino Banfi, l'inno della Giornata scritto da monsignor Frisina, la partitella di calcio tra bambini con un portiere d'eccezione, Gianluigi Buffon. (Ro.Pu., Mic.Alt.)



Roberto Benigni

Us Acli, torneo di calcio a 5 tra le parrocchie

Torna l'iniziativa intitolata a san Giovanni Paolo II. In palio anche la coppa della pace. Borzi: segnale forte per la fratellanza

Partito martedì il torneo interparrocchiale di calcio a 5 "San Giovanni Paolo II", che giunge così alla sua XIV edizione promossa dall'Us Acli Roma. L'iniziativa si svolge in collaborazione con le Acli di Roma e provincia e con il patrocinio della Regione Lazio, del Comitato regionale Lazio del Coni, dell'assessorato capitolino ai Grandi eventi, sport, turismo e moda e dell'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato di Roma. Quest'anno verrà messa in palio anche

la coppa della pace "San Giovanni Paolo II" 2024. Sei le parrocchie che si sfideranno in un girone unico con andata e ritorno con la successiva fase finale. Mentre per la coppa della pace ci sarà un girone unico con la sola andata e la successiva finale senza playoff. In palio anche la coppa fair play che verrà assegnata alla squadra più virtuosa e con meno ammonizioni. «Un'edizione all'insegna della pace - commenta Luca Serangeli, presidente Us Acli Roma - tanto che abbiamo voluto istituire anche la Coppa della pace. Questo torneo è ormai una tradizione per le parrocchie romane che attraverso il calcio uniscono le comunità e i quartieri della nostra città». «Sport e pace - dichiara Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma e provincia - devono andare uniti e per questo sin dalla prima edizione abbiamo

deciso di essere partner del torneo dedicato a san Giovanni Paolo II, Pontefice della pace e del dialogo tra i popoli. Siamo convinti che ancora una volta dalla nostra città debba partire un segnale forte per la fratellanza tra le nazioni e le culture. La pace - aggiunge Borzi - si costruisce quotidianamente nel territorio e il calcio etico al centro del torneo delle parrocchie punta a costruire legami di fratellanza e rispetto determinati per la coesione sociale della nostra città». «Il calcio - spiega Massimiliano Campagna, responsabile settore calcio Us Acli Roma - è uno dei settori più importanti della nostra associazione perché abbiamo sempre voluto coniugare la professionalità con la solidarietà e l'accoglienza. Il torneo delle parrocchie raccoglie in sé tutti questi valori che ci rendono orgogliosi».



(Foto Diocesi / Gennari)

CULTURA

Galleria dei Miracoli, incontro sulla memoria

Giovedì 6 giugno, alle ore 18.30, la Galleria dei Miracoli (via del Corso 528) ospiterà il nuovo appuntamento di Spiriteco, il format tematico dedicato alla valorizzazione della spiritualità attraverso conversazioni su argomenti di particolare attualità. L'evento è promosso dall'Ufficio per la Cultura del Vicariato di Roma in collaborazione con Fondazione Mira. Il nuovo incontro ha per titolo "Memoria, forza dell'umanità?" e avrà come protagonisti monsignor Giuseppe Lorizio, teologo, direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura; Giuseppe Giannotti, vice direttore Rai Cultura ed Educational - Storia e Anniversari; la scrittrice e giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin, che presenterà il suo ultimo romanzo, "Di questo mar che è il mondo". «L'opera - informa una nota - sarà spunto per la conversazione perché affronta la memoria di un pezzo importante della storia: l'esodo giuliano dalmata, che fu tragico abbandono forzato dalla propria terra da parte della gente istriana e lo fa attraverso il ricordo della figura paterna dell'autrice». La scrittrice e attrice Isabel Russinova introdurrà l'incontro leggendo alcuni brani del libro, modera il giornalista vaticanista Mimmo Muolo (Avvenire).

Il Paraguay e le missioni dei gesuiti in uno speciale Rai e Opera Romana

Alla scoperta delle missioni dei gesuiti in Paraguay con "Le ragioni della speranza", nove puntate realizzate da "A Sua Immagine", il programma di approfondimento religioso di Rai Cultura, in collaborazione con l'Opera romana pellegrinaggi. In onda su Rai 1 alle 16.30 a partire da sabato 8 giugno, verranno presentate domani, con una conferenza dal titolo "Il Paraguay e le riduzioni gesuitiche", nel Palazzo del Vicariato Vecchio di via della Pigna 13, alle ore 11. All'incontro interverranno Lorena Bianchetti, don Marco Pozza, cappellano del carcere Due Palazzi di Padova, e don Giovanni Biallo, assistente spirituale dell'Orp, che saranno i protagonisti dello speciale Rai. Parteciperanno all'evento di domani monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato Orp; Lorenzo Ottolenghi, responsabile Rai; Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei; Maria Leticia Casati Caballero, ambasciatrice presso la Santa Sede del Paraguay; padre Claudio Paul, assistente regionale ALM della Compagnia di Gesù.

Carcere di Regina Coeli, nuovi servizi sanitari

Inaugurati lunedì scorso nuovi servizi sanitari nella casa circondariale Regina Coeli, alla presenza del presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, e del vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio Giuseppe Emanuele Cangemi. Si tratta dell'apertura di due sale operatorie che consentiranno interventi di chirurgia ambulatoriale, chirurgia generale, chirurgia odontostomatologica, chirurgia plastica e dermatologica, chirurgia ortopedica e di endoscopia digestiva e dell'ampliamento dei servizi clinico-diagnostici del centro, con un importante investimento per il rifacimento degli ambienti di cura con nuovi arredi e apparecchiature elettromedicali. Nella area dedicata alla radiodiagnostica attivo anche un servizio di telecardiologia. Un'apertura resa possibile dalla sinergia tra Regione Lazio, Asl Roma 1, Inmp, Asl Roma 5, Provveditorato del Lazio, Abruzzo e Molise e la direzione del carcere.



I bambini alla cerimonia a Casal Monastero

IN CITTÀ

Scuola intitolata a Piero Angela, la cerimonia a Casal Monastero

La presidente dell'Assemblea capitolina Svetlana Celli ha partecipato martedì, su delega del sindaco Roberto Gualtieri, alla cerimonia di intitolazione a Piero Angela dell'Istituto comprensivo di via Ratto delle Sabine a Casal Monastero, esprimendo la sua gratitudine alla dirigente Stefania Forte e a tutta la comunità scolastica. Tre le sedi dell'istituto, che ospitano una scuola dell'infanzia, una primaria e una secondaria di primo grado. «Piero Angela - ha detto Celli - non è stato solo un divulgatore scientifico, ma un vero e proprio maestro di vita. Ha trasmesso la sua passione per la conoscenza con un linguaggio semplice e coinvolgente, avvicinando milioni di persone alla scienza e rendendola accessibile a tutti. Associare il suo nome a questo luogo significa non solo onorare la sua memoria, ma anche assumere un impegno importante per il futuro, la formazione e la crescita dei nostri ragazzi».

Degli oltre 23mila presenti in Italia, il 76% proviene dall'Ucraina. Lidia Salerno (Tribunale): per loro un boom di richieste di accoglienza, meno disponibilità di tutori per altre nazionalità

città. Il convegno organizzato dal Borgo Don Bosco con Comune e altre realtà

Minori stranieri soli, rete per rilanciare affido

DI ROBERTA PUMPO

Un numero crescente di minori stranieri non accompagnati raggiunge ogni anno l'Italia lasciandosi alle spalle condizioni di vita precarie. Roma Capitale solo nel 2023 ne ha presi in carico 1.082. In questo contesto l'affido familiare si configura come una risposta concreta e preziosa per offrire ai minori un clima stabile e la possibilità di costruire e sperimentare relazioni profonde per riappropriarsi del loro futuro. Per mettere a sistema l'affido dei minori stranieri soli si è svolto martedì 28 maggio il seminario "In famiglia non si è mai stranieri". Promosso dal Borgo Ragazzi don Bosco con Unicef, Roma Capitale, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca) e Salesiani per il Sociale, è stata occasione di confronto tra esperti del settore e famiglie affidatarie. Da parte dei primi è stato più volte sollevato il problema della carenza delle risorse e sottolineata la necessità di formazione, accompagnamento e supporto per le

sportello unico». Il seminario si è aperto con i saluti di don Daniele Merlini, direttore del Borgo Ragazzi don Bosco, il quale ricorda «i tanti volti di giovani passati dalla nostra casa e che poi accolti in famiglia hanno visto soddisfatto il loro desiderio di affetto, di futuro, con prospettive altrimenti inimmaginabili. Gli esiti positivi di questi anni ci spingono a proporre questo modello di lavoro integrato nell'affidamento dei minori stranieri non accompagnati, un modello positivo e funzionale da potenziare e allargare con un deciso e consistente appoggio delle istituzioni». Citando i dati del Rapporto di approfondimento semestrale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sui minori stranieri non accompagnati, Ivan Mei, responsabile per i programmi di protezione dell'infanzia in Italia - Ufficio Unicef per l'Europa e l'Asia centrale, ha spiegato che l'80% degli oltre 23mila minori presenti in Italia al 31 dicembre 2023 sono ospitati in strutture di accoglienza. Di questi il 76% provengono dall'Ucraina, e nel 65% dei casi sono accolti da familiari. A tal proposito Lidia Salerno, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma, ha ricordato «il boom di proposte arrivate per accogliere i piccoli ucraini. Sarebbe bello avere lo stesso numero di disponibilità per i bambini che provengono dall'Africa e che non hanno gli occhi azzurri e i capelli biondi. Invece rispetto alle necessità il numero di tutori volontari è esiguo». Da Antonio Mazzarotto, dirigente dell'Area Famiglia, minori e persone fragili della Regione Lazio, l'impegno a «favorire il potenziamento della rete per non far sentire sole le famiglie affidatarie» mentre Stefania Milone, dirigente dell'Ufficio protezione persone minore età di Roma Capitale, ha annunciato che dal prossimo settembre «le competenze sull'Ufficio dei minori stranieri non accompagnati passeranno al Centro affido e adozioni». Carola Iacuitto, coordinatrice del progetto salesiano AltriLegami, ha illustrato i risultati



Don Daniele Merlini (foto Diocesi di Roma/Gennari)

ottenuti in tre anni di attività. «Sono stati offerti percorsi di formazione a 68 famiglie - ha detto - e trovato una famiglia a 24 minori con modalità che vanno dall'affido full time a quello solidale con affiancamento familiare. Un percorso che però non intende mai sostituire la famiglia di origine con la quale i ragazzi restano in contatto». Il progetto Terreferme di Unicef e Cnca dal 2017 ad oggi ha permesso di avviare oltre 120 esperienze di affido familiare. Per facilitare gli interventi di affido nei mesi scorsi è stato firmato un protocollo d'intesa tra Roma Capitale, Borgo Ragazzi Don Bosco e Cnca, presentato durante il seminario. L'accordo si prefigge, tra l'altro, di creare un tavolo mensile con attori pubblici e privati per coordinare l'affidamento familiare e altre forme di supporto per minori stranieri non accompagnati a Roma, rafforzare la rete territoriale per promuovere l'affidamento familiare e altre forme di supporto per minori stranieri non accompagnati.

IN BREVE

Festa del Corpus Domini

Si concludono oggi le celebrazioni nella parrocchia del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, al Tuscolano, in occasione della solennità del Corpus Domini. Alle 18 la recita della Coronica del Preziosissimo Sangue, seguirà la celebrazione eucaristica.

Donazioni di sangue

Sabato 8 e domenica 9 donazioni di sangue con l'Avis nelle parrocchia Resurrezione (via Torino di Sano, 120), solo domenica 9 nelle parrocchie Santi Gioacchino e Anna (viale Rizzieri, 120), San Ponziano e Santa Gemma Galgani (via Festa, 50), Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione (via Amsterdam, 5), San Raimondo Donato (via del Casale Ferranti, 64); donazioni con Ad Spem nella parrocchia San Domenico di Guzman (via Marmorale, 25).

Appunti per un'ecologia integrale

di Oliviero Bettinelli

Entrare nei territori avviando percorsi inclusivi

Abbiamo vissuto con lecito entusiasmo la scoperta del "territorio". La parola è entrata nel linguaggio sociale, politico ed ecclesiale insieme alla consapevolezza che le trasformazioni, i cambiamenti, le spinte sociali si radicano solo nel vissuto reale di tutti i giorni. Un reale che provoca, che richiede partecipazione, che alimenta speranze ma che si scontra spesso con le delusioni. Questa percezione del territorio come chiave di lettura, non priva comunque di complessità, è stata spesso percepita come una opportunità su cui fondare una ragionevole speranza. E come se la scoperta del territorio fosse una chiave per partecipare ai cambiamenti sociali partendo dalla base, permettendoci di operare con efficacia e libertà senza le eccessive e farraginose interferenze istituzionali. Abbiamo poi subito scoperto che il territorio non è solo una bella idea su cui discutere ma è inevitabilmente una realtà complessa nella quale, per esempio, ogni componente che la abita si ritiene legittimato ad avanzare le sue istanze e le sue aspettative come uniche e inderogabili. Di fatto il territorio non può essere racchiuso in categorie strutturate e chiuse; il quartiere, il rione, la parrocchia di certo sono parti identitarie ben definite geograficamente e culturalmente ma nessuna è tutto il territorio. Hanno al loro interno storie, esigenze, fatiche, disponibilità che richiedono di essere riconosciute e accettate. Da qui nasce la necessità di entrare nei territori non con atteggiamenti di conquista, ma in punta di piedi, avviando percorsi inclusivi in cui i problemi, i bisogni e le istanze non si risolvono, ma innanzitutto si ascoltano. Se si vuole costruire un percorso comune l'insieme delle biografie che compongono il territorio vanno accolte e accompagnate con pazienza e costanza, senza retorica e con coraggio. Diventa necessario allora darsi il tempo per incontrare tutti, da coloro che riteniamo ai margini e per questo "inascoltati" e lasciati a se stessi, ai detentori di privilegi esistenti che sono portatori di resistenze e difficoltà. Il territorio stesso spesso è uno spazio dove si cristallizzano posizioni "ereditarie" che impediscono l'emersione delle capacità e della disponibilità di chi potrebbe e vorrebbe essere sostegno alla comunità locale. La strada da percorrere è quella che scende dai progetti pensati e si confronta con territori vissuti per trasformarli in luoghi capaci di esprimere responsabilità collettive non delegandole ai pur volenterosi professionisti del "bene comune". Il sostituire l'io con il noi diventa allora un processo inevitabile e generativo. Il noi diventa il motore che avvia la ricerca dei punti di forza che possano permettere di agire con l'immaginazione e la fantasia che una comunità solidale e accogliente richiede. Solo in forza di questa visione il territorio esce dal suo ruolo di luogo mitico dove planano analisti, dispensatori di promesse, ricercatori di consenso, per trasformarsi in luogo di dialogo e di confronto capace di offrire ad ogni persona la possibilità di vivere con dignità quel pezzo di vita in quel pezzo di terra che gli è stato donato.

Tra le richieste, una riduzione dei tempi dei provvedimenti e il supporto alle famiglie affidatarie

famiglie affidatarie, di maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti, della creazione di una rete di supporto e di una banca dati delle famiglie affidatarie. Chi da tempo è disponibile a percorsi di affido e solidarietà familiare, come i coniugi Maria Teresa Galluccio e Mario Saccoccio, ha chiesto la «riduzione dei tempi dei provvedimenti affinché l'affido possa essere un intervento preventivo e non tardo-riparativo e lo snellimento dei servizi con la creazione di uno

MUSICA

L'estate "pop" a Caracalla

Cosa unisce l'archistar Massimiliano Fuksas, un musicista come Puccini, big della canzone come Ornella Vanoni, Fiorella Mannoia e John Legend e celebrità della danza come Eleonora Abbagnato e Roberto Bolle? Questa varietà di proposte culturali nella suggestiva location delle Terme di Caracalla è frutto dell'intuizione del Teatro dell'Opera di Roma, che organizza la rassegna "Caracalla Festival 2024". Da domani al 10 agosto attesi migliaia di spettatori ai tanti eventi in programma, tra l'arena con 4.500 posti e il Teatro del Portico. Per il secondo anno consecutivo anche proposte pop e sperimentazioni originali, vedi Francesco De Gregori e Checco Zalone in duo il 5 e il 9 giugno, preceduti dall'evento speciale di Fiorella Mannoia che domani e martedì festeggerà il suo 70° compleanno. Su Romasette.it intervista a Paolo Arcà, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma.

cinema

di Massimo Giraldi

Il «Vangelo» poco evangelico di Zucca



Benedetta Porcaroli

Nazareth, Maria è una giovane in età di matrimonio. Maria sogna di andare a conoscere il mondo oltre i confini della sua cittadina. I genitori Gioacchino e Anna, vedendola di carattere irrequieto, vorrebbero invece un atteggiamento della ragazza più obbediente alle regole sociali (...)

Il punto di partenza del film *Il Vangelo secondo Maria*, diretto da Paolo Zucca, nei cinema dal 23 maggio, è il romanzo omonimo scritto da Barbara Alberti. Il romanzo, va detto subito, risente molto del momento in cui è stato pubblicato: vi si respira un'aria da tardi anni '70 (è il 1979), il che vuol dire che di biblico o sacro in realtà c'è ben poco. L'autrice ha voluto creare una suggestione ar-

tistica capace comunque di muoversi lungo le coordinate della "più grande storia mai raccontata". Sulla base dell'aria che si respirava negli anni '80, Maria viene presentata come una ragazza per la quale il matrimonio è l'ultimo dei pensieri. È in sequestro all'atteggiamento ribelle e protestatario in voga, dà all'inevitabile dissidio genitori/figli la concretezza di un immediato riscontro. Il fatto è che Maria sogna la libertà, e in questa ottica il matrimonio con Giuseppe le appare come una brutta imposizione dalla quale uscire al più presto. Ma Giuseppe è uno che Maria ha già imparato a conoscere, è gentile e affabile e ispira fiducia. Quando è sul punto di accettare, accade l'imprevisto: un Angelo le annuncia la volontà di Dio

ossia la rivelazione che porterà in grembo Gesù. Come dire che nel racconto fa irruzione il sacro. Maria dunque accoglie questa inattesa grazia ma al contempo non riesce a togliersi di testa il pensiero che tutto sommato questo non avvenga per libera scelta e che il suo libero arbitrio sia stato messo da parte. Di fronte a questo che ritiene un soprano, Maria urla, si arrabbia, e vorrebbe ribellarsi come donna e come essere umano. Nell'accostare queste figure religiose, la sceneggiatura entra in un profemminismo, cercando di delineare un rapporto d'amore che muova da logiche di senso e non di costrizione. Nato a Cagliari nel 1972, Paolo Zucca - da ricordare i film *L'arbitro* (2013) e *L'uomo che comprò la luna* (2018), favola bel-

la e intensa - vive tra la Sardegna e Roma e per questo film ha utilizzato molte suggestive location dell'isola tra i comuni di Cabras, Macomer, la necropoli di Villa San'Antonio. Se l'aspetto interessante del lavoro va cercato nello sforzo di "umanizzazione" della figura di Maria, il tentativo di fondere carica di contestazione e dimensione poetica conduce però a risultati quasi mai del tutto convincenti né condivisibili. Forse Zucca voleva rendere il più possibile una Maria terrena, imperfetta, comprensibile, ma il tentativo resta complicato e lo svolgimento di Barbara Alberti non esce dal recinto di una semplice riduzione ai minimi termini. Ancora una volta le figure sacre non si prestano ad essere banalizzate a piacimento.

Il «Pettirosso» per la salute dei bisognosi

La Comunità, che sostiene oltre 100 famiglie, promuove per domenica una giornata di visite mediche gratuite nella sede di via Ardeatina

DI LUCANDREA MASSARO

Nella sede della Comunità del Pettirosso, sull'Ardeatina, si è appena conclusa una giornata di distribuzione di generi alimentari, ma già ci si prepara all'iniziativa del 9 giugno, quando il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, arriverà con l'ambulanza e diversi medici per garantire una prima visita gratuita alle tante

persone bisognose che hanno già aderito a questa seconda "Giornata della Salute". A raccontare tutto è l'energica Pina Orlandi, presidente della Comunità fondata ormai una decina di anni fa con padre Renzo Campetella insieme a tanti amici. Oggi la comunità ha soci e volontari che sostengono 107 famiglie in stato di bisogno. «Sono più di quattrocento le persone che aiutiamo ogni mese con due distribuzioni di pacchi alimentari, grazie al sostegno del Banco Alimentare», spiega Orlandi. Ma non solo. «Con il Terzo Carcere di Rebibbia abbiamo da poco finito una distribuzione di vestiti e borsoni per quei detenuti che stanno per uscire e hanno bisogno di tutto per ricominciare», prosegue la

presidente, oltre a una distribuzione di prodotti per l'igiene. Non tutti sanno che per la maggior parte delle cose i detenuti (o le loro famiglie) devono provvedere direttamente, perché il costo di qualsiasi cosa attraverso il carcere ha dei rincari elevatissimi. Se ci si aggiunge che i tanti stranieri detenuti che non hanno una famiglia in Italia, la condizione di disagio non può che aumentare. Non mancano i progetti di sostegno per la scuola: ogni anno la Comunità aiuta 130 ragazzi con le spese di cancelleria (quaderni, penne, astucci, zaini) che sempre di più sono un costo insostenibile per molte famiglie. «Noi aiutiamo tutti quelli che ci vengono segnalati, nei limiti del possibile, se hanno i requisiti - spiega Orlandi -. Oggi per un

nucleo familiare l'Isee deve essere non oltre 9.360 euro e per fortuna è stato alzato». Il 60% circa dei beneficiari sono stranieri ai margini, ma non mancano gli italiani. Tuttavia il sostegno delle istituzioni non è mancato e Pina ricorda i tempi del Covid quando, grazie al sostegno del Municipio, la distribuzione di beni non si fermò. Tornando al 9 giugno, a pochi giorni dal decimo anniversario della fondazione della Comunità, nella sede di via Ardeatina ci saranno una decina di specialisti, impegnati dalle 8.30 fino all'ora di pranzo per assicurare una prima visita ai tanti che sono già prenotati presso l'associazione. Pina Orlandi mostra gli spazi che saranno adibiti a sala per gli



La sede della Comunità del Pettirosso a via Ardeatina

oculisti, ma ci saranno anche internisti, neurologi, reumatologi, pediatri e dentisti. Le cure mediche sono un problema per moltissime persone che a causa delle lunghe liste d'attesa o dei costi e in tanti rinunciano a curarsi, aggravando spesso la propria condizione. La

Giornata della Salute vuole intervenire proprio per queste persone, e le quaranta famiglie che hanno già aderito sono il segno di un bisogno concreto e impellente, conclude Orlandi. Per informazioni è possibile contattare il 348.3400394 oppure visitare il sito web ciaofrate.org

Il sacerdote e compositore racconta le origini: «Tutto nacque dagli incontri di preghiera con i giovani al Seminario». Appuntamento per le corali di tutto il mondo in Vaticano

Quarant'anni del Coro diocesano

Il direttore Frisina: «Questa avventura possa continuare sempre per insegnare a lodare e a far lodare Dio»



(Foto Nova Opera)

DI GIUSEPPE MUOLO

Una grande famiglia. Composta da persone diverse, che provengono spesso anche da situazioni difficili e lontane. Una famiglia unita e sostenuta dalla fede in Dio, nella quale sono nate tante vocazioni. Una famiglia che vive di volontariato e si dà da fare con lo stesso entusiasmo dei primi giorni. Per monsignor Marco Frisina non ci sono altre parole per descrivere in breve che cos'è oggi il Coro della Diocesi di Roma, che festeggia il suo quarantesimo anniversario. Una lunga avventura che iniziò ufficialmente proprio durante il Corpus Domini del 1984.

«Tutto nacque dagli incontri di preghiera quindicinali che si tenevano al Seminario Romano con i giovani - racconta Frisina, musicista, compositore e fondatore del Coro -. Ero prete da due anni e mi venne questa idea: perché non creare un coro che potesse animare le liturgie diocesane più importanti?». In quel periodo, spiega, l'unica animazione musicale era quella della Cappella Pontificia. «Il cardinale Ugo Poletti, l'allora vicario, accolse con gioia questa mia proposta e iniziammo. Siamo partiti con 100 giovani e la prima celebrazione solenne alla quale abbiamo partecipato fu proprio il Corpus Domini del 2 giugno 1984 con

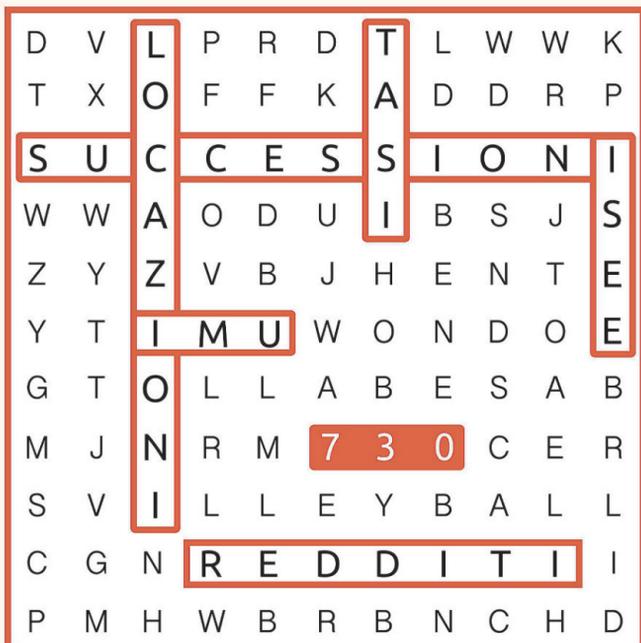
Giovanni Paolo II. Una bellissima coincidenza vuole che anche quest'anno cada lo stesso giorno». Quarant'anni di momenti indimenticabili, al fianco di tre pontefici. «Ogni Papa è stato per noi un'ispirazione diversa. Abbiamo potuto giovarci delle loro diverse sensibilità, ognuna complementare all'altra. Ricordo con grande trasporto il Giubileo e la Gmg del 2000, che per noi è stato il momento più alto. Così come le celebrazioni solenni di Benedetto XVI, per il quale scrissi un oratorio su san Giuseppe. E infine i momenti originali e bellissimi con Papa Francesco, come la scorsa Gmg. Nel mio cuore c'è anche però l'incontro con Madre

Teresa di Calcutta durante una veglia di Pentecoste». Per l'occasione del quarantesimo, il Coro della Diocesi ha promosso un incontro delle corali di tutto il mondo in Vaticano. Un evento organizzato da Nova Opera e patrocinato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione e dal Pontificio Istituto di Musica Sacra. Si inizierà il 7 giugno con un convegno moderato da Frisina, al quale parteciperanno grandi esperti di musica sacra e liturgica. «Il tema ci orienterà tutti verso il Giubileo e sarà incentrato anche sul cammino sinodale. Il coro è una delle immagini più belle del Sinodo, perché esprime perfettamente il cammi-

nare insieme. La musica permette di creare unità dalla diversità e di coinvolgere anche chi è alla periferia del mondo e ai bordi della Chiesa». Sabato 8, nell'Aula Paolo VI, ci sarà l'udienza con Papa Francesco e nel pomeriggio si terrà il Grande Concerto delle Corali, in cui sarà eseguito, oltre a un medley dei brani più significativi dei quarant'anni del Coro, anche l'inedito "Christ is my hope", composto da monsignor Frisina per l'occasione. «Volevo scrivere un canto che potesse essere il continuo di "Jesus Christ you are my life" e potesse portare gioia ed entusiasmo in un momento storico così cupo, facendo eco a quello che il Papa ci di-

ce sempre: vedere in Cristo la nostra speranza e la nostra gioia. Sarà molto entusiasmante ritmicamente, proprio per contrastare questo mondo di bombe, di guerre, e di odio. Un brano in cui la fraternità possa trionfare e in questa maniera cambiare la storia, per quanto sia possibile». Infine, domenica 9 la Messa nella basilica di San Pietro, presieduta dal cardinale Mauro Gambetti e animata da tutti i cantori. Al termine della celebrazione, tutti i coristi pregheranno l'Angelus insieme a Francesco. Un desiderio per i prossimi quarant'anni? «Che questa avventura possa continuare sempre per insegnare a lodare e a far lodare Dio».

SCOPRI I NOSTRI SERVIZI



LA RISPOSTA GIUSTA A QUELLO CHE CERCHI



CAF ACLI dal 1993 è tutto più semplice

SCOPRI LA SEDE PIÙ VICINA INQUADRANDO IL QR CODE



06 5708730
roma@acliservice.acli.it
www.acliromaservizi.it

Se comunichi il codice "ROMA SETTE" 5% di sconto su tutte le pratiche CAF ACLI ROMA 2024